

## La mia vita da mediano

Era il 1990 e le radio cominciano a passare la prima canzone di un cantante italiano che suonava il rock: la canzone era Balliamo sul mondo e l'artista Luciano Ligabue, per tutti poi diventato il Liga. Da allora 12 album, ed altrettanti successi, due film e tre libri. Abbiamo incontrato il rocker di Correggio nel suo camerino poco prima dell'ultimo concerto del tour romano. Canti che tutti vogliono viaggiare in prima; ma c'è chi come te sceglie una vita da mediano. È una cosa che ha a che fare con la mia natura, una personale predisposizione al sacrificio, all'impegno, al lavoro ma era anche un momento in cui, forse, volevo giustificare un successo di tali dimensioni che mi aveva travolto all'improvviso. E quasi mi fossi sentito in colpa ho detto: Sì, ho avuto successo ma tutto sommato è anche perché lavoro tanto. Anche a calcio ho sempre giocato in questo ruolo e quindi ho già dentro di me il senso della squadra, sapendo che in qualche modo il mediano è quello che deve correre un po' di più, perché non solo deve tamponare gli avversari, ma deve anche proporre il gioco. Confesso però che mi fa piacere che i miei amici mi mandino a quel paese quando gli dico che sono un mediano e mi rispondono di non rompere perché in realtà per gli altri sono un fantasista, una punta. Si dice sesso e droga e rock; n. roll: ovvero trasgressione, ma tu invece preferisci abbinare al rock Lambrusco e pop corn. Io rispetto il rock; n. roll per come è nato, non come una spinta all'autodistruzione, ma come una festa della vita attraverso la musica, ovviamente molto legata alla sfera sessuale, e con parole che non avevano alcun senso tipo Be bop a lula o Tutti frutti. Dopodiché nel tempo il rock si è trasformato, anche grazie a figure come Jim Morrison (cantante dei Doors, ndr), per cui era molto cool; pensare che chi faceva rock fosse al di sopra delle parti. Da sempre quello che dico a chi mi segue è che non c'è una regola, ognuno è il diretto responsabile della propria vita e che qualsiasi azione si decida di intraprendere comporta una conseguenza. Da questo punto di vista, ahimè, le droghe producono anche piacere, altrimenti la gente non le userebbe, però oggi sappiamo altrettanto bene quanto sia caro il prezzo da pagare per questo effimero godimento. Nel tuo film Radiofreccia racconti la provincia italiana degli Anni 70. Come pensi sia cambiata da allora? Secondo me, e torno sul concetto che mi è molto caro, ognuno deve essere libero di fare le proprie scelte, non c'è una regola comune. In Radiofreccia racconto di un ragazzo di vent'anni che muore perché ancora non sapeva bene quanto potesse essere pericoloso di farsi di eroina. In quegli anni c'era anche molta disinformazione o informazione molto leggera; sulle droghe. Da sempre mi chiedono di raccontare la provincia italiana, quasi godessi di un osservatorio privilegiato sul tema. Credetemi, la provincia in cui vivo (Correggio, in provincia di Reggio Emilia, ndr) è profondamente diversa da quella salentina, lucana, valdostana o veneta. Racconto quello che vedo, non mi va mai di parlare di cose che non conosco bene. Quella provinciale è una realtà fortemente dinamica, in continuo cambiamento; del resto tutto il mondo muta e di conseguenza anche tutti i micromondi; interno di esso sono destinati a trasformarsi. Però, per me la terra emiliana resta un punto di riferimento importante perché lì ho tutti gli affetti, le persone care, gli amici di vecchia data e, soprattutto, quando torno dalle mie parti la gente non mi vede come un animale strano, sono abituati a me. Ci vivo comodo. Se ti dico legalità, cosa mi rispondi? Che è un principio stabilito dall'uomo, necessario per la convivenza e che ha a che fare con il buonsenso; bisogna stabilire delle regole a cui tutti in qualche modo devono attenersi, perché altrimenti non ci sarebbero più discriminanti. È comunque un termine su cui ognuno ha una sua interpretazione. Per me è una serie di principi tali che se decido di fare qualcosa che va contro delle regole che qualcuno ha stabilito, devo pagarne il prezzo. Mi sembra che sia una cosa sensata. Il discorso si complica di più se parliamo della giustizia, che deve far sì che chi viola le regole abbia la giusta punizione. E qui mi sembra che attualmente ci siano un po' di problemi; il mio nome è mai più rispecchia il tuo animo pacifista. Qual è il tuo rapporto con la divisa? Sono un pacifista nel senso che rinnego qualsiasi tipo di violenza; questa è la mia natura, sono fatto così. Credo che ci voglia del coraggio a fare il vostro mestiere, anche se per me è difficile pensarlo perché nella realtà siete voi a farlo. Però so che prendete degli stipendi che non sono proprio i più alti del mondo, per rischiare la pelle e cercare di difendere quei principi di cui parlavamo prima. Durante un concerto lo stadio è luogo di aggregazione di gente festante. Come può trasformarsi il giorno dopo in un luogo di violenza? Quello che lo trasforma in qualcosa di diverso è una forma di passione che purtroppo degenera. È un discorso molto complesso che ha a che fare con un senso di vuoto che alcune persone vivono. Da non violento, immagino quanto sarebbe bello andare allo stadio e, al massimo, fare uno sfottò all'avversario divertendosi. Ma non è così ed è veramente difficile capire che cosa possa scatenare certi atteggiamenti nelle persone; c'è chi prova una passione profonda, soprattutto perché non ha modo di provarne di vere al di fuori di quel contesto. Attualmente il calcio vive di troppa informazione, in gran parte gonfiata: basta leggere i titoli dei giornali ogni giorno su arbitri, complotti, doping. Alla fine sale così tanto il tasso emotivo di chi già è emotivamente debole, che c'è il rischio di trascendere. È ovvio che quando vediamo queste immagini tutti proviamo un sentimento di afflizione, perché lo stadio in teoria dovrebbe essere il posto in cui due squadre giocano a calcio: una deve vincere e l'altra deve perdere, e dopo la partita si dovrebbe tornare a casa senza drammi, tanto non ti è cambiata la vita! Se la tua squadra vince lo scudetto si può gioire per i mesi estivi, ma poi si riparte da capo. Ci vorrebbe un po' di leggerezza per ricondurre anche lo sport sui giusti binari: gioire quando la propria squadra vince, non impazzire se perde. La tua vita è sicuramente molto più importante del calcio che giocano altri. Si parla di crisi del mondo della musica e del calo di vendita dei dischi. Secondo te a cosa è dovuta? Ad una serie di problemi che riguardano soprattutto il fatto che la musica ormai ti è sbattuta dietro. Quando la musica ce l'hai a disposizione gratis comunque e sempre, perché te la puoi scaricare illegalmente, senza garanzie per il diritto d'autore, succede che, non soffrendo; più il fatto di poterla guadagnare, di poter faticare per averla, le dai un peso di serie B. La crisi investe tutti i livelli: la produzione delle case discografiche, le vendite, la distribuzione, ma anche, forse, l'attenzione. Quando ero ragazzo compravo un album, mi mettevo di fronte allo stereo e ascoltavo in religioso silenzio quaranta minuti di musica; alimentandomene. Adesso è sempre più difficile che i ragazzi lo facciano perché sono in multitasking: ascoltano il cd saltando da un brano all'altro, o la raccolta di canzoni che passa la radio, mentre telefonano alla ragazza, navigano su Internet o mentre studiano. Tutto questo ha prodotto un'attenzione diversa verso la musica facendola sembrare meno importante, relegandola a diventare una sorta di sottofondo. Ma forse la cosa più preoccupante è che un giovane artista che vuole cominciare, in un momento in cui le case discografiche non investono assolutamente sul nuovo, ha bisogno di una fortuna dell'altro mondo per poterla.

l'attenzione di qualcuno. Questo è il problema principale: la musica fatica a proporre un ricambio anche perché chi è bravo ed è nuovo, e c'è sicuramente qualcuno che lo è, non ha modo di farselo riconoscere da nessuno perché non ha dietro la spinta della casa discografica che è pronta ad investire su di lui. Pochissimi hanno il coraggio di farlo. Nella canzone "Hai un momento Dio?", immagini un dialogo con Lui; seduto ad un bar. Qual è il tuo rapporto con la religione? Vivo con difficoltà l'idea del rapporto con Dio. Al contrario con la spiritualità ho un rapporto molto forte. Continuo ad interrogarmi su una serie di cose che hanno a che fare con la presenza di una figura o un ordine dell'universo; credo che ci sia qualcosa che regola il mondo, può essere una essenza divina o qualcosa che in qualche modo viene chiamato Dio; dalla religione ma che nella realtà è un'entità o semplicemente una serie di regole. La cosa di cui ho bisogno è di essere libero di credere, di nutrire fortemente anche questa spiritualità, però con leggerezza, con la voglia di pensare come in certi casi possa essere addirittura divertente avere un dialogo con Dio, che in realtà è un soliloquio, come nel caso di questa canzone. Il sette è il tuo numero fortunato? Questa cosa mi è arrivata di sponda; da una numerologa. Un giorno mi è giunto a casa un plico da parte di una persona che non conoscevo. Per curiosità l'ho aperto e ho letto su un foglio che, facendo la mia carta astrale, aveva scoperto questa frequenza del numero sette nella mia vita: a partire dalla somma dei numeri del mio giorno e mese di nascita (13 marzo, ndr) fino ad arrivare anche ad eventi pubblici che hanno a che fare con il sette. A questo punto l'ho preso come un dato di fatto ed ho cominciato anche un po' a giocareci sopra. Ad esempio, vorrei fare un concerto tutte le sere (7 giorni, ndr) ma non posso perché la gente si stuferebbe, per cui quello che posso fare è inventarmi qualcosa per fare almeno un tour all'anno; la scusa per quest'anno era: siamo nel 2007 e allora facciamo una serie di 7 concerti in ogni città (Ellesette è il nome del tour, ndr). E sette sono anche le lettere di POLIZIA... Per questo ho accettato la vostra intervista...

01/01/2008